



Testimonianza Mendicante in Corea

«Mi fa soffrire - mi diceva un caro amico - vederti andare in giro qua e là per la Corea a fare il mendicante e racimolare fondi per la mensa dei poveri delle periferie di Seul. (...) «Non sono affatto un povero mendicante.

Sono una persona ricca. Sono ricco della gioia che scaturisce dal sentirmi accolto dall'amore misericordioso ed infinito di Dio. Ciò mi dona un cuore libero e felice». A tale proposito, ricordo quando - partecipando ad un banchetto nuziale - mi sono reso conto che erano avanzate tante deliziose portate e leccornie: vedendo tutta quella abbondanza, andai dal responsabile del buffet chiedendogli se potevo prendere qualcosa per i miei ragazzi che avevo lasciato a casa (nella missione, gestiamo tre case famiglia con un totale di venticinque ragazzi). Il responsabile, ben felice, mi invitò a prendere tutto quello di cui avevo bisogno. (...) Un devoto fedele, avendo assistito a quella mia attività predatoria, mi si avvicinò e con un piglio di disgusto mi disse: «Ma padre, un po' di dignità, almeno per l'abito che indossa. Non si vergogna a fare queste cose?». Risposi prontamente: «Sapendo quanto i miei ragazzi amino queste prelibatezze, mi sarei sentito in colpa solo se fossi tornato da loro a mani vuote... questa sarebbe stata per me una grande vergogna!».

La prima e più significativa realtà del mio apostolato è quella di "stare insieme" ai volontari. Lavorare con loro. (...) È per il sacrificio e l'impegno di questi uomini e di queste donne che ogni giorno si può aprire la mensa e offrire qualcosa di buono da mangiare alle persone che arrivano. Un altro bell'aspetto della mia vita quotidiana è quello di accogliere i poveri che si presentano davanti al nostro cancello con un profondo e devoto inchino: qui in Oriente ci si saluta con un inchino, più che con una stretta di mano; è segno di rispetto e di sincera umiltà. Mentre mi inchino, piegando la schiena fino a terra, con un cordiale sorriso dico loro: «Benvenuti anche questa sera. Spero che la cena vi piaccia. Accomodatevi». Un'altra bella dimensione del mio impegno missionario si concretizza la sera sul tardi quando, dopo aver messo tutto in ordine e chiuso la mensa, vado a visitare le nostre tre case-famiglia. Mi fermo un po' con i ragazzi,

li ascolto, scambio qualche parola con loro, poi salutandoli ad uno ad uno, faccio una carezza sul viso e dò loro la buonanotte. Infine, a tarda sera, ritorno in comunità. Sistemo tutte le mie piccole incombenze e, dopo aver messo nel cuore misericordioso del Signore la mia esistenza, mi soffermo a passare in rassegna i grandi doni che Dio mi ha fatto nel giorno appena trascorso. (...) Questo è il momento più bello del mio essere missionario: nel buio della notte, nella solitudine della mia camera, rendo testimonianza al Signore per le stupende realtà che Lui realizza ogni giorno nella mia vita.

Tratto da Identikit di un missionario, lettera di p. Vincenzo Bordo, in Posta dei missionari a cura di C. Pellicci, Popoli e Missione, settembre-ottobre 2010, pp. 53-ss.